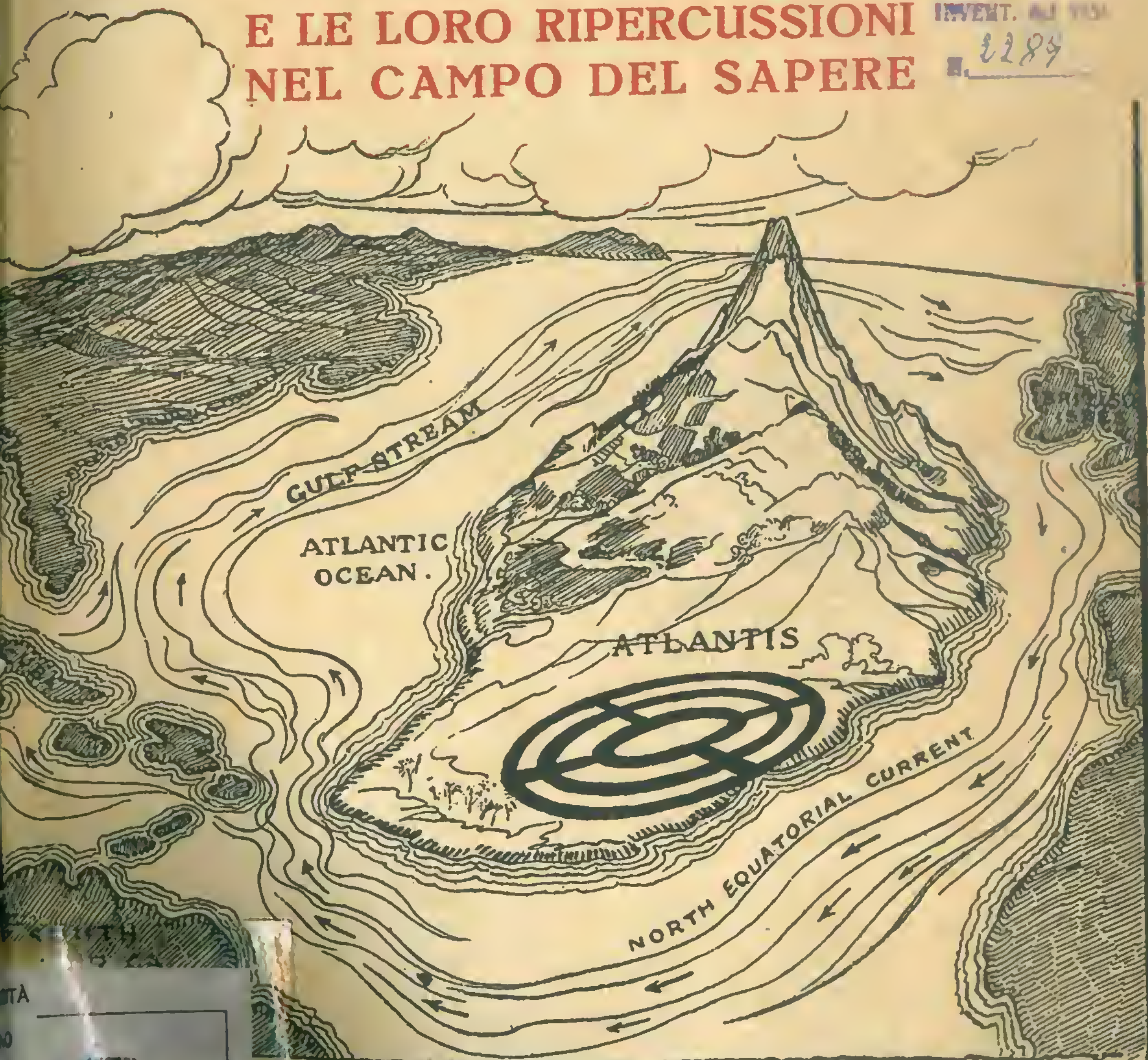
I DOCUMENTI ARCHEOLOGICI DELL'ATLANTIDE

E LE LORO RIPERCUSSIONI NEL CAMPO DEL SAPERE



...mico da: «Magazine Section OF THE LONDON BUDGET» 17 NOV. 1912. LONDRA.

G. D'AMATO

— 1924 —
IN VENDITA PRESSO LA
LIBRERIA INT. F.lli TREVES
DELL' A. L. I.
GENOVA

GENNARO D'AMATO

al caro amico Angelini
Critico d'arte al "Lavoro"
omaggio G. D'Amato
Bogliasco (Genova) Maggio 24



I DOCUMENTI ARCHEOLOGICI DELL' ATLANTIDE E LE LORO RIPERCUSSIONI NEL CAMPO DEL SAPERE

— 1924 —
IN VENDITA PRESSO LA
LIBRERIA INT. F.lli TREVES
DELL' A. L. I.
GENOVA



Al lettore

La scoperta di documenti attestanti la passata esistenza dell'Atlantide, già creduta una favola, e altre scoperte sensazionali in Africa e in America, destinate a portare gran luce nel patrimonio delle nostre conoscenze sulle vere origini della civiltà e del sapere, sono motivo di legittima soddisfazione per me, che vedo avverate alcune affermazioni già fatte nell' opera « AVM — Principio fondamentale originario delle Arti umane » (E. Spiotti - Genova. 1912), di cui il presente volume è come un' appendice (1).

Siccome in Italia non fu divulgata (che io mi sappia) la narrazione dell' archeologo Schliemann, riguardante l' Atlantide, ho creduto bene di tradurla e collegarla al mio studio, col quale richiamavo l' attènzione dei dotti su molti errori accumulati per mancanza di conoscenza del periodo preistorico, offuscato ad arte dalla casta sapiente, religiosa alle origini. Nell'ultima pagina dicevo: " *l' erudizione generale per ciò che riguarda le origini è falsata, e ciò contrasta con l'alto grado di sapere raggiunto dalla scienza moderna, cui forse fu d' inciampo la mancanza di qualunque nozione di disegno nelle scuole d'insegnamento classico; al quale insegnamento gli artisti in generale non partecipano profondamente* ". Con ciò esprimevo il voto che s' introducesse il disegno nei Licei, o s' iniziassero alla cultura classica gli studenti di Belle Arti; poichè, dallo studio delle opere d' arte dell' antichità, sature di senso simbolico — ancora da sviscerare — emerge il Principio fondamentale delle arti: lettere, linguaggio, pittografia, geroglifici, architettura, scultura, usi, costumi, ecc.

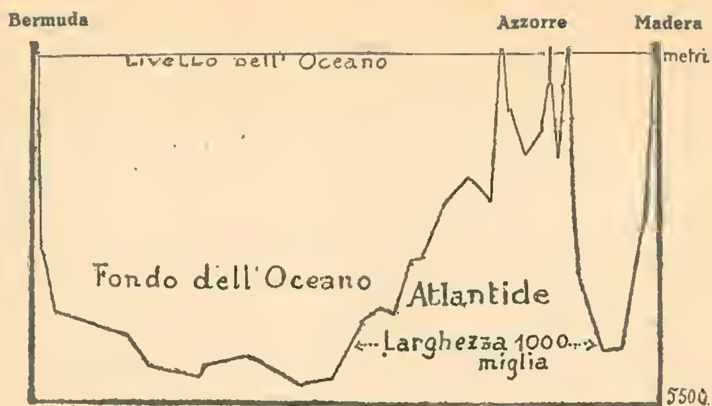
L'istituzione d'un Liceo artistico in Italia dà a sperare in una prossima fioritura. Ma si badi: le recenti scoperte dimostrano che il primo capitolo della Storia delle Arti umane è, non solo presso di noi, ma dappertutto, soggetto a totale revisione, per tante ragioni esposte nel mio lavoro, fondate non sopra induzioni problematiche, ma su documenti archeologici.

È sperabile che il Liceo artistico italiano sia all'avanguardia di questo risveglio.

GENNARO D' AMATO

---

(1) Sento il dovere di esprimere i miei ringraziamenti ai periodici: *Illustrazione Italiana*, *Illustration*, *The Illustrated London News* e a quanti quotidiani fecero recensioni dell' opera mia.



PROFILO DELL' ATLANTIDE SOMMERSA
da scandagli delle navi inglesi: *Challengher* e *Dolphin*.



CARTA DELLA PRESUNTA ATLANTIDE
da: Ign. Donnelly — *"Atlantis,,* — *The antediluvian World*, Simpson Low, London, 1886.

Le macchie punteggiate indicano le zone d' influenza degli Atlantidi.

I DOCUMENTI ARCHEOLOGICI DELL' ATLANTIDE E LE LORO RIPERCUSSIONI NEL CAMPO DEL SAPERE

« . . . *mutai affatto di opinione; poichè mi trovavo inviluppato in tanti dubbi ed errori, che mi sembrava, cercando d'istruirmi, di non aver fatto altro profitto che d'aver scoperto sempre più la mia ignoranza* ».

CARTESIO — Discorso sul metodo. P. I.ª

A datare dal Rinascimento, tutta la parte filosofica, sintetica delle scienze, fu relegata sfavorevolmente lontana dagli studii detti « positivi ». Con la Riforma e l'introduzione della stampa, la Scienza venuta in mano del laico, perdè il carattere conservato nei secoli dal sacerdozio, già depositario d'ogni sapere, e dappertutto e sempre, legislatore e condottiero delle masse incolte. La scienzalaica spiegò il volo come la crisalide ignara delle origini sue. Ellasdegnò d'iniziarsi a quel certo gergo allegorico, mistico, simbolico, che costituisce la esteriorità dell'edifizio tenuto in piedi fin da quando l'uomo ebbe uso di ragione; esteriorità che mutò forme, secondo il genio delle razze e secondo i tempi, ma di cui il «Principio fondamentale» unico, esiste tutt'ora, immutato e immutabile nelle grandi dottrine del mondo.

Aristotile ammetteva la «Scienza fondamentale, la filosofia prima, che ha per oggetto l'essenza delle cose e il suo principio»; il dotto laico moderno, perchè diversamente orientato, si fa così dipingere dal D.r Papus: «Figurez-vouz un savant qui vient de découvrir un manuscrit, écrit dans une langue inconnue et qui pèse ce manuscrit, qui le mesure, analyse sa composition chimique, et enfin compte avec soin le nombre de lignes et de caractères le composant, et vous aurez une idée de la manière dont la Science actuelle s'occupe de la Nature ».

Ciò non fu detto, nè io lo ripeto, per disconoscere le conquiste della Scienza moderna e l'alto progresso raggiunto dai suoi cultori; ma per spronare costoro a uscire da quel vedere e non vedere nel passato lontano in cui furono scoperte le fonti del sapere, donde partirono i rivoli che li dissetano. Senza la conoscenza

del linguaggio simbolico adoperato dai continuatori dell'opera iniziata fin dai tempi pressochè adamitici, il dotto laico si sperdè nell'oscurità del passato, offuscato ad arte agli occhi profani dagli stessi iniziati; e cosl pure, mancando la conoscenza storica delle età preistoriche, ei finì per foggiarsi una Storia, come di maniera, formulando teorie che restano insradicabili, anche se nuove scoperte archeologiche vengono a provarne la falsità. Una di queste, la più funesta, è la *teoria De Rougé*, riguardante quell'origine delle lettere, che gli scavi recenti nei terreni paleolitici e neolitici avrebbero dovuto distruggere. L'errore di De Rougé fè ritardare di 70 anni il progresso degli studii sull'origine delle arti umane.

Pare cosa da poco; eppure il problema dell'origine delle lettere trascina seco quello dell'origine del linguaggio e delle arti. Senza la falsa teoria, si sarebbe già visto ciò che provano gli scavi, e cioè che: « non gl' ideogrammi, le pittografie e i geroglifici, furono la prima maniera tenuta dall' uomo per esprimere il pensiero, ma le lettere », « che sono anteriori a qualunque notizia storica sui Fenici », e punto di partenza d'ogni arte dell'umanità giunta a fioritura cosciente. « Il popolo ebraico, per es. — e lo stesso vale per tutti gli altri popoli — non conobbe mai il meccanismo del linguaggio, in nessun' epoca della sua storia. Questo meccanismo — dice Papus in « Langue Hébraique » (p.ª 75) — è rimasto lungamente di monopolio esclusivo della casta sapiente, che era all' origine la casta sacerdotale ».

I creatori della filologia moderna non avrebbero detto che « il linguaggio presso le tribù selvagge, nasce per istinto e progredisce naturalmente », se avessero saputo dall'archeologo del loro tempo, ciò che a noi dice l'investigatore odierno dei terreni neolitici d'ogni parte del mondo. I filologi credettero che col tempo si fossero perfezionate le lingue, create da progenitori mancanti di lettere; oggi sappiamo invece che « gl'iniziati ebraici dell'antichità custodivano il segreto della lingua sapiente, e in pari tempo facilitavano la formazione di una lingua ausiliaria all'uso del volgo ». (Papus - Op. cit: p.ª 76). Io ritengo che fu cosl dappertutto.

In «Lingue d'Africa» (man. Hoepli-1885) l'orientalista Cust, si stupiva di trovare certi linguaggi sviluppati e perfetti in bocca dei selvaggi del Sud Africa. Egli non supponeva vicende di sorta

negli antenati di quelle razze da lui viste allo « stato primitivo », nelle « foreste vergini, mai alitate da soffio di civiltà.... » Allora il Sud-Africa non aveva svelato ancora traccia di civiltà; ma pochi anni dopo il D.r Peters, tedesco, rinveniva nelle aurifere valli dell' Ofir, due preziosi cimelii: una statuina in bronzo fenicia e una mezza targa di pietra dùra con iscrizione ellenica.

La scoperta stupì, ma si dubitò che tali oggetti fossero chi sa come pervenuti colà. Pochi anni dopo, alcuni inglesi rinvennero sotto le sabbie del Sahara un'antichissima strada selciata che dall'alto Egitto andava a Dakar, per raggiungere l'Atlantide. Nell'Aprile 1914 *The Illustrated London News* pubblicavano la fotografia d'una testa di bronzo, trovata dal D.r Frobenius a Ifè, città sacra di Yoruba, (colonia inglese di Nigeria del Sud). È il ritratto di Olokun, simile a quello in terra cotta del British Museum, pure rinvenuto a Ifè. M.r C. H. Read in un articolo del « Burlington Magazine » parlò di questo bronzo, accreditando la versione del D.r Frobenius, il quale, annunziando la sua scoperta, dichiarava quella ed altre opere da lui trovate, avanzi della perduta Atlantide.

Viene ora una nuova scoperta nella Rhodesia e questa volta si tratta di ruderi monumentali, coprenti un'area di circa un chilometro quadrato. « La sconcertante particolarità di queste rovine, - dice P. G. Iansen, in «Illustrazione del Popolo» (N. 40. 7 Ott. 1923) - che attestano un grado rilevante di civiltà nei costruttori, grado non certo imputabile alle primitive tribù della Cafreria, del Zululand, della Rhodesia, (tribù che pei loro caratteri somatici e il loro tenore di vita vengono collocate dall'antropologia al più basso gradino dell'intelligenza e del progresso umano) consiste nella singolarità degli edifici, che non ha alcun punto di raffronto con tutte quelle del passato. Si tratta degli avanzi di un'acropoli e di un gigantesco tempio diruto. Le mura imponenti dalle grosse pietre perfettamente squadrate, si svolgono in una lunga serie di corridoi a chiocciola, conducenti al ricinto centrale, anch'esso circolare, dove si erge un « Lingam » alto 15 metri. Chi costruì il bizzarro tempio? - si domanda Jansen, - e soggiunge: Qui la storia non sa rispondere, poichè tutte le ipotesi fatte su d'una civiltà autoctona nel Sud-Africa, cadono, innanzi alla logica più evidente ».

Questa «logica più evidente», causata dallo stato delle nostre conoscenze sulla preistoria, ci ha fatto pure credere che l'umanità primitiva non avesse lettere, che il linguaggio nascesse da sè per istinto e senza uno studio per appropriare le nomenclature. Vedremo che ci si sbaglia di grosso e che non s' ingannava Pictet scoprendo fondato su basi scientifiche il linguaggio.



In un manoscritto arabo del VII Sec. dell'Egira conservato nella Biblioteca Naz. di Parigi, l'autore Mohamed Kazwini, fa raccontare da un personaggio allegorico, com'egli passando ogni 500 anni per lo stesso sito, ove la prima volta avea visto un'antichissima e popolosa città, fosse sorpreso di vedere quel luogo divenuto una foresta, poi un mare, poi di nuovo asciutto, fino a che ritrovò quivi una città più sontuosa e popolata della prima. Tutte le volte, egli aveva domandato ad abitanti, a paesani, a pescatori, notizie della città, della foresta, del mare, e costoro sorpresi delle strane domande, rispondevano che tale località era sempre stata cosl, nè gli antenati ne sapevano più di loro. Dell'ultima città dissero che la data della fondazione si smarriva nella notte dei tempi!....

Quest'allegoria, atta a dimostrare la brevità della memoria umana e la ristrettezza dei nostri orizzonti sì nel tempo che nello spazio, dipinge la condizione in cui noi siamo intorno alle conoscenze preistoriche. Se alla mancanza di documenti storici, aggiungiamo le dicerie raccolte dai primi storici e l'ignoranza nostra di quel tale gergo simbolico di cui sono intessuti tanto i racconti mitologici (1) e le antiche scritture, quanto le opere monumentali della maggior parte del globo, ci spiegheremo la ragione di tanti concetti erronei da noi formulati, fondandoci sulla «logica più evidente».

Il convincimento che l'umanità primitiva sia stata priva di lettere potè formarsi pel dettato di Erodoto: «I Fenici di Cadmo recarono per i primi l'uso delle lettere». Invano corresse Diodo-

(1) I sacerdoti egizii aveano tre maniere d'esprimersi: la 1ª era chiara e semplice, la 2ª simbolica e figurata; la 3ª sacra e geroglifica. La stessa parola prendeva a volontà il senso proprio, figurato e trascendente, detti dal greco Eraclito: *parlante, significante e nascondente.* Ciò non fu sola arte dei preti egizii.

ro: « Dicono i Cretesi che i Fenici non inventarono le lettere di pianta, ma modificarono le forme di esse ». Senza l'affermazione di Erodoto non sarebbe sorto il pregiudizio che ai Fenici si debba la semplificazione dei geroglifici, donde la teoria De Rougé, nata nel 1859, quando non si erano esplorati i terreni più primitivi della maggior parte del globo.

Nel mio tentativo di ricostruire su basi non illusorie il problema dell'Alfabeto (1), che coinvolge lo studio delle concezioni umane nell'arte e nella scienza, io, sulla scorta dei documenti archeologici, che proclamavano le lettere lineari di molti millenni più antiche del supposto, e non Fenicie all'origine, richiamai l'attenzione degli eruditi sull'analogia esistente non solo fra i segni alfabetici e i geroglifici, ma anche fra i simboli religiosi e le espressioni artistiche di tutti i popoli del mondo preistorico, compreso quelli del cosidetto « nuovo mondo ». Uno studio comparativo di tal natura, dovuto al fatto di avere trovata la cifra geometrica lineare, della quale meccanicamente sono frammenti i numeri, i segni zodiacali e le lettere di tutti gli alfabeti antichi, mi portò ad affermare l'esistenza d'un « Principio fondamentale » religioso, che ha presieduto alle concezioni del mondo preistorico; principio che dovè partire da un punto e irradiarsi pel mondo.

Credetti prudente allora di non entrare in un problema etnografico; ma ammisi l'ipotesi che il punto d'origine potesse essere il favoloso continente Atlantide « più grande della Libia e dell'Asia », già posto fra le terre dei due emisferi. Allora non si avevano documenti comprovanti la passata esistenza dell'Atlantide; ora che vi sono, mette conto di tornare sull'argomento.



Il tema della sparizione dell'Atlantide, narrata da Platone nel « Timeo », fu sempre oggetto di controversie da parte dei dotti; i più la ritennero una favola; altri opinarono che ricordasse un fatto storico: il diluvio, forse. Platone raccontò che Solone (X Sec. a. C.) parlando con Sanchis, prete di Sais, seppe della sommersione,

(1) *G. D'Amato - Op. cit.* nella prefazione.

avvenuta 9000 anni prima, d'una grande isola detta *Atlantide*, già posta di fronte alle Colonne d'Ercole. La tradizione ripercotevasi in leggende americane: all'epoca della conquista, gli aborigeni del Centro-America dicevano che la loro razza scendeva da un popolo venuto d' Oriente, ossia dall' Atlantide.

Gli scandagli delle navi «Challengher» e «Dolphin», definirono il profilo d'un immenso altipiano sottomarino, esteso fra il 25° e 50° grado di latitudine Nord e il 25° e 50° di longitudine Ovest. La corrente del *Gulf Stream* (v. disegno in copertina riprodotto da «Magazine Section of the London Budget» (17 Nov. 1912) scorreva intorno al continente, seguendo il corso d'oggi, girando a Est dei banchi di New-Fundland e circuendo, sulla sua via verso l'Europa, il sommerso *Dolphin Ridge*, evidente avanzo dell'Atlantide. L'ovale concentrico nel disegno panoramico, rappresenta la grande città conforme alla leggenda riportata da Platone. Vi erano tre canali concentrici fra due zone di terra. Le isole disseminate nell'Atlantico sarebbero le cime della terra perduta. (v. a p.a 4 la carta dell' *Atlantide* di J. Donnelly. Qui riproduco quella di Papus).



L'ATLANTIDE

(da: D.r Papus - «Prem. élem. de Lecture de la Langue Egyptienne». - Paris 1912)

Le macchie nere indicano i terreni primarî emersi per i primi e quindi origine delle colonie Atlantidi, ottenute coi commerci e le invasioni.

Sarà la razza rossa, quasi estinta, quella che iniziò la marcia ascensionale della civiltà? I preti egizî dicevano che l'umanità attraversò sei diluvii, ognuno dei quali portò il predominio d'una razza.

Quando scrivevo il mio «*AVM*», ignoravo che l'archeologo avesse scoperti e tenuti segreti i documenti atti ad avvalorare la mia asserzione sul contatto certo esistito fra i popoli dei due mondi, in un'era anteriore di molti millennî alla scoperta colombiana. Il contatto era evidente pel confronto tra i segni alfabetici dipinti su ciottoli, rinvenuti nelle grotte di Mas d'Azil (Pirenei) e quelli inclusi nella scrittura pittografica dei Maya messicani (1); ma più ancora, oltre che per usi e arti comuni, il contatto rivelavasi per la simultaneità di simboli religiosi. Senza le stesse idee fondamentali, non si troverebbero laggiù i simboli uniti: *civetta e serpente* (attributi di Minerva) nè la *croce* come simbolo di vita e di morte. (2) L'ipotesi d'un'invenzione indipendente non era ammissibile; infatti, le scoperte di Schliemann hanno fornito «prove autentiche» sulla passata esistenza dell'Atlantide. Ciò costituisce la *novità* in fatto di conoscenze sulle origini.



L'articolo: «**Come trovai l'Atlantide perduta**» del D.r Paul Schliemann, pubblicata nel citato giornale inglese, (3) non ebbe diffusione da noi. Perciò lo traduco, riassumendolo.

Il dottore comincia col raccontare l'opera iniziata da suo nonno, il famoso archeologo tedesco Enrico Schliemann, scopritore di Troja, Micene ed altro, che morendo in Napoli nel 1890, lasciò a un suo intimo una lettera da aprirsi solo da uno della sua famiglia che facesse voto solenne di dedicarsi alle ricerche archeologiche di cui dava indicazioni. Il nipote Paul si assunse questo incarico, e a fatto compiuto pubblicò le vicende della scoperta.

E. Schliemann nel memoriale scriveva: «Quando nel 1873 scoprii a Hissarlick e Micene le rovine di Troja e il Tesoro di Priamo,

(1) L'Atlantide era abitata dalla fiera razza «guancia» etnograficamente legata a quelle di varie tribù americane e fors'anche al ceppo dei Baschi e dei Berberi. (da: *Tribuna*).

(2) Oggi si riconosce che questo simbolo è anteriore al Cristianesimo.

(3) Il disegno di copertina accompagna l'articolo del D.r P. Schliemann.

trovai nella seconda città un curioso vaso di bronzo di grandi dimensioni. Vi erano dentro diverse specie di vasi, varie piccole immagini su d'un metallo speciale, monete dello stesso metallo e oggetti di osso fossilizzato. Su alcuni di questi oggetti e sul gran vaso era inciso in geroglifici fenici: «*Dal Re Chronos di Atlantide*».

Era la prima prova materiale della veridicità della grande leggenda, menzionata da Platone e altri scrittori greci.

Conservai il segreto.

Al Museo del Louvre, vidi nel 1883 la collezione degli oggetti Tiahuanaca del Centro-America; vasi della stessa forma e oggetti di osso fossilizzato, riproducenti linea per linea quelli del Tesoro di Priamo; sopratutto uno dalla testa di gufo. Senonchè i vasi di questa collezione non avevano caratteri fenici, nè alcuna iscrizione. Corsi a vedere i miei oggetti e mi accorsi allora che le iscrizioni dovevano essere state aggiunte posteriormente. Ebbi dei pezzi di questi simulacri Tiahuanaca e li analizzai; provai concludentemente che i vasi del Centro-America e quelli rinvenuti a Troja erano d'un'argilla speciale; seppi poi definitivamente che tale argilla non esisteva nella vecchia fenicia, nè nel Centro-America. L'analisi chimica del metallo stabilì che conteneva: platino, alluminio e rame, amalgama mai conosciuta nei resti degli antichi e sconosciuta oggi.

Gli oggetti non erano nè fenici, nè micenei, nè centro-americani; l'iscrizione indicava l'origine di essi: Atlantide. Che gli oggetti fossero tenuti in grande venerazione è mostrato dalla loro presenza nel Tesoro di Priamo e dal loro speciale ricettacolo. Il loro carattere li mostrava destinati alle cerimonie sacre del tempio.

In una nota scritta a matita, il nonno aggiungeva: «Rompete il vaso dalla testa di gufo; concerne l'Atlantide. Investigate le rovine di Sais e il cimitero di Val Chacuna. Importante: prova il sistema. L'Atlantide non è solo un continente, ma il perno della civiltà».

Il vaso era vuoto, dice il nipote, non volevo romperlo. Perchè il nonno diceva di farlo? Sapeva che non fosse unico? Che contenesse una prova?... Esitavo... Finalmente lo ruppi. Ne uscì un quadrato di metallo bianco, simile all'argento, con strane figure e iscrizioni a me ignote. In quella specie di medaglia, o moneta, coricata nell'argilla del fondo, era inciso a tergo in vecchio fenicio: «*Proveniente dal tempio dei muri trasparenti*».

Se il vaso era d'Atlantide, la moneta anche doveva esserlo; eppure, le lettere fenicie erano state incise dopo che l'oggetto era stato sotto il conio che fece le figure della faccia. E come fu introdotto il metallo nel fondo del vaso, dal collo stretto? È ancora un mistero per me - dice il dottore - ma qui è l'evidenza (1).

Nella collezione degli oggetti che il nonno diceva provenienti da Atlantide, c'era un anello dello stesso metallo, un elefante dallo sguardo strano in osso fossilizzato, un vaso arcaicissimo e la carta geografica fatta dagli Egizî quando ricercarono l'Atlantide. Nel museo di Pietroburgo, il nonno aveva trovato uno dei papiri più antichi del mondo, risalente al regno di Pharoah Sent (III dinastia, 4571 a. a. C.)Contiene una descrizione della spedizione all'Ovest, ordinata da Faraone, per ricercare le tracce della vergine terra d'Atlante, donde « 3500 anni prima, gli antenati degli Egizî arrivarono, portando con loro la sapienza delle loro contrade native». La spedizione tornò dopo cinque anni d'inutili ricerche.

Un altro papiro di Manetho, storico egiziano, riferisce la data di 13.900 anni, come regno dei savii dell'Atlantide. Il papiro pone ciò al principio della storia Egiziana, 16.000 anni a. C.

Un'iscrizione importantissima che il nonno tenne segreta, fu scavata alla Porta dei Leoni a Micene. Vi è detto che « *Misor* dal quale discendono gli Egizî, era figlio di *Taaut* o *Thoth*, dio della Storia, e questi figlio d'un sacerdote dell'Atlantide, che, innamoratosi d'una figlia del Re Chronos, fuggì in Egitto, costrusse il tempio di Sais, e insegnò la sapienza del paese nativo ».

In fine E. Schliemann dava ragguagli di altre tavole Trojane; in una v'è un trattato egiziano per sopprimere la cateratta dagli occhi e le ulceri dall'intestino per mezzo della chirurgia.

E. Schliemann crede che nè gli Egizî, nè i Maya siano i fondatori della civiltà prima degli Aztechi, grandi navigatori; egli considera l'Atlantide scomparsa, come una agenzia degli antichi Fenici e naturale legame fra i due emisferi.

---

(1) L'iscrizione fenicia dovè essere incisa a tergo della faccia coniata, prima d'aver incastrato il metallo nell'argilla ancora molle del fondo del vaso. Preparato questo fondo si dovè procedere alla fattura del vaso a forma di gufo. L'importante è nel fatto delle iscrizioni in due lingue e con due sistemi di scrittura.

* *

Dopo narrata l'opera del nonno, il Dott. Paul Schliemann parla della sua. Ottenne la concessione di scavare nelle rovine di Sais; lavorò molto invano, finchè un giorno conobbe un cacciatore egiziano che gli mostrò una collezione di monete, rinvenute in un sarcofago di quella località. « Con sorpresa — ei dice — riconobbi in due medaglie l'identica dimensione e lo stesso disegno delle medaglie di metallo bianco del vaso trojano. Le figure erano meno chiare nei dettagli; mancavano le iscrizioni, ma certamente avevano la stessa origine. Esplorai il sarcofago: aveva appartenuto ad un prete della 1.ª dinastia; cosa di grande interesse, dato che al tempio di Sais erano legati i ricordi Atlantidi, rivelati dai preti egiziani a Solone. Il tempio si diceva fondato da un figlio di Atlante fuggito con la figlia del Re Chronos (il nome inciso sul vaso di Hissarlick) ».

Il D.r Paul si valse di due geologi francesi per esaminare la costa marocchina, indicata dal nonno come probabile punto d'attacco con l'Atlantide. L'intera spiaggia era coperta di detriti vulcanici che si fermavano a qualche distanza dalla riva. Là si rinvenne una scultura di gran valore: una testa di bimbo dello stesso metallo bianco, incrostata di cenere vulcanica. Allora egli si recò a Parigi, per indurre l'archeologo proprietario della collezione americana, cui il nonno aveva fatto allusione, a rompere un suo vaso dalla testa di gufo. Rotto il vaso ne uscì un pezzo di metallo, come gli altri da lui posseduti. Così ebbe cinque documenti d'accertamento: il vaso di Hissarlick, il vaso della collezione di Parigi, le monete della collezione del nonno, le monete della collezione di Sais e la scultura della costa marocchina.

Schliemann andò poi nel Messico e nel Perù a scavare tombe e città. Il cimitero di Val Chacuna, dove sono sepolti gli antichi Chimus, offrì un materiale immenso e « iscrizioni che faranno fremere il mondo ». Il manoscritto Mayo della famosa collezione Le Plongeon (oggi al British Museum) dice: « Nell'anno di 6 Kan, all'11 Muluc, nel mese di Zac, successero terremoti fino al 13 Chuen. Il paese delle colline di Mud e la terra di Mu furono sacrificati. Due volte alzati scomparvero

nella notte scossi dai fuochi sotterranei. Le terre rimaste, rialzate più volte, s'inabissarono anch'esse. Perirono 64 milioni di abitanti, ottomila anni prima di questo scritto ».

Vi sono dei riferimenti sul «tempio dai muri trasparenti». Negli archivii del tempio buddistico Lhassa, vi è un'iscrizione Caldea di 2000 anni a. C. in cui si parla della « caduta della stella Bal, dove ora è solo cielo e mare », e della « distruzione delle 7 città coi muri trasparenti e le porte d'oro ». Il D.r Paul non sa se la parola « trasparente » fosse simbolica, o se alludesse a una specie di palazzo di cristallo; ei trova possibile ciò, poichè i Fenici conoscevano l'arte del vetro, imparata dalle genti di oltre le Colonne d'Ercole. Il tempio suddetto, secondo le iscrizioni, era su d'un'alta piazza aperta alle masse. Il tempio, per Atlantidi, Egizî, Maya, Chimus, - ieratici - era centro della fondazione politica e della vita sociale, perno dell'arte, scienza, religione ed educazione. Anche la frase « porte d'oro », può essere allegorica; in ogni modo quei popoli erano già grandi fonditori di metalli e celebri nel ricoprire di cemento aureo lucente, d'una forza non più raggiunta, le Piramidi dell'Egitto e del Messico. «Le une e le altre di costruzione uguale sono dirette - dice Schliemann - come i bracci d'una croce, verso gli stessi punti di direzione astronomica. La linea dei centri è sul meridiano astronomico (1) ».

Il nostro narratore, per fondate ragioni, crede che le medaglie strane degli scavi fossero usate in Atlantide intorno a 40 mila anni fa, e chiude il suo racconto con una nota dell'avo: «La religione egiziana era la stessa di quella dei Maya. *Ra* era il dio Sole egiziano, e *Ra - Na* quello degli antichi Peruviani. Le nazioni provano tutte la loro infanzia e maturità. Io non ho trovato un Egitto selvatico, nè un Maya barbaro. Ho trovato queste nazioni mature nella loro giovinezza; canali, viadotti, strade sospese, templi, irrigazioni di campi, medicina, astronomia e alta organizzazione governativa. I Maya e gli Egizî non erano di razza nera, ma gialla; avevano schiavi e casta intellettuale. Le relazioni fra le caste erano intellettuali e umane ». -

(1) In *AVM* (p. 126) notai l'errore di non ammettere che i costruttori della grande Piramide di Gizeh, conoscessero la distanza del Sole, la vera lunghezza del periodo processionale e altri elementi astronomici, ritenuti scoperte dei tempi moderni.



La certezza della passata esistenza dell'Atlantide avrà una ripercussione nel campo del sapere. La narrazione di Schliemann apre nuovi orizzonti circa i primi passi dell'umanità e la fioritura d'una remota civiltà scomparsa, durata un periodo straordinariamente lungo, tanto da farsi iniziatrice d'una vera scienza sparsa pel mondo. Per quanto occulta, essa è rivelata dalle opere d'arte, a chi le studia senza pastoie teoriche e compenetrato dello spirito ieratico di esse. Di fronte alle opere preistoriche pochi non restano come gli analfabeti al cospetto delle lettere; ciò avviene per l'ignoranza del linguaggio simbolico adoperato e per la convinzione che mancassero le lettere e quindi non vi potesse essere cultura letteraria, nè artistica. Si guarda l'antico torso del vecchio Atlante sorreggente il globo, e, pur sapendo che l'astronomia fu la più antica scienza di tutte, si nega ai creatori dell'astronomia la conoscenza della rotondità e mobilità del globo.

Quanto a cultura artistica, insegnano Evans, Mariette e Petrie. « La concezione europea dell'arte egiziana - disse quest'ultimo in dotte conferenze al Cairo e a Londra - si fonda sul periodo di decadenza in cui versarono le arti del disegno, scultura, architettura, sotto gli Hykson, o Re Pastori, mentre la grande era dell'arte egiziana è nei tempi dei costruttori delle Piramidi, fra il 6000 e 5000 a. C. Più s'indietreggia nei secoli e più le opere d'arte traducono la nobilissima potenza creativa e fattiva dei primi artisti egiziani».

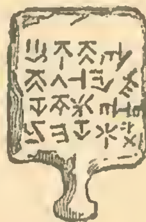
L'arte americana dello stesso periodo gareggiava con l'egiziana come fattura e come concezioni spirituali, sole perdurate nell'arte arcaica del vecchio mondo. Le opere arcaiche offrenti un senso di primitivismo, celano tesori di spirito da penetrare.

«Non è scienza - scrive Lang - il riempirsi la testa con le follie dei Fenici e dei Greci, ma è scienza capire ciò che condusse Greci e Fenici a immaginare queste follie »; e W. Williamson in « Legge Suprema » completa: « È vera filosofia continuare le ricerche, finchè non si raggiunga la vera interpretazione. » Ma questa si raggiungerà sol quando si stimerà tutt'altro che follia l'arte insuperabile del sapiente religioso

nel rivestire d'immagini poetiche, mistiche, simboliche, i concetti scientifici di Storia *(Sacra)* Naturale, per renderli impenetrabili e in qualche modo accessibili al volgo. Cerchiamo di penetrarne lo spirito. Vedremo che non furono folli, ignoranti e privi di lettere i grandi iniziati, creatori di lettere, scienze ed arti.

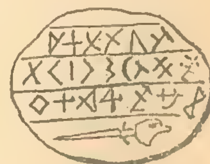
Già nella mia op. cit. richiamai l'attenzione degli eruditi su d'una più giusta valutazione del periodo preistorico. Fui indotto nel mio studio dalla scoperta che feci della cifra - ancor oggi sacra - progenitrice di numeri, lettere, segni zodiacali, pittografie e geroglifici, (1) che affermai « posteriori alle lettere », perchè gli archeologi moderni trovavano «documenti di scrittura lineare alfabetica nelle profondità neolitiche dell'Egitto, delle isole Mediterranee e d'altre parti del globo», ma «nessuna traccia di geroglifici».

Gli uniti documenti di primigenie età, provano che nel Mediterraneo dell'epoca Minoica e nell'America preistorica c'era la scrittura. I geroglifici, i cuneiformi, le pittografie, servivano a decorare i monumenti. Tutti sanno che gli Egizî p. e., avevano tre sistemi di scrittura: ieratica, demotica e geroglifica in pari tempo. Lo stesso dovè essere dovunque.



Tavoletta preistorica dell'Isola di Cipro

("Varietas,, 1906 n. 21)



Scrittura Nord-Americana in un tumulo preistorico a Grave-Creek (St: Un:)

(da E. A. D' Albertis — " Il Periplo dell' Africa ,,)

La scrittura Americana è più affine della Cipriotta alle scritture Etrusca e Fenicia.

Del parere che la scrittura fosse un'arte primitiva e parte essenziale del linguaggio, furono molti dotti, e principalmente Fed. Schlegel, uno dei precursori della scienza del linguaggio. L'origine unica degli Alfabeti fu ammessa da Herder, Humboldt, Cour de Gibelin, Paravay, ecc. E quanto all'opinione che una immagine figurativa non avrebbe potuto esprimere la più semplice proposizione, fu pure C. Cantù, che nella sua «Storia Universale» (V. I.) stimava «impossibile che la pura immagine della cosa significata,

(1) Nella mia op. cit. narrai come, seguendo il concetto di una leggenda araba che fa venire le cifre numeriche da un quadrato crociato a x, inciso  sull'anello di Salomone, mi avvidi che dalle evoluzioni della stessa cifra provengono anche le lettere, i geroglifici, ecc.

divenisse mai la scrittura del nome suo, o che un geroglifico passasse allo stato fonetico, qualora non lo avesse preceduto l'alfabeto dei suoni. Nel V. II (p. 342) Cantù notava le opinioni di Seyffart e di Champollion, che «vedevano nell'alfabeto il germe dei simboli ieratici e geroglifici, da essi stimati una calligrafia, un artifizio, per sottrarre al volgo la scienza; oppure un mezzo escogitato acciocchè le idee meglio ferissero i sensi». La mia opera è indirizzata secondo queste giuste intuizioni, e avvalorata da documenti archeologici, oggi posseduti.

In «AVM», scusai l'errore di De Rougé nel formulare una teoria che al 1859 aveva tutte le apparenze di attendibilità; e la scusai perchè mi avvidi (e lo provai graficamente) che i geroglifici stessi dai quali lui faceva venir le lettere: ieratico-egiziane, fenicie, greche, latine, ebraiche, si incassavano tutti sullo stesso cifrario datore delle lettere. Appunto perchè i geroglifici si formavano con veste pittografica sulle linee letterali e su gruppi sillabici, ebbero valori di sillabe e nomenclature. La somiglianza del geroglifico con le lettere fece credere al De Rougé che «le lettere provenissero dai geroglifici», mentre è l'opposto; quindi bisogna invertire la proposizione dell'archeologo francese e dire invece: «i geroglifici provengono dalle lettere», prima e grande invenzione dell'uomo allo stato cosciente. Senza il primo inventore delle lettere, non vi sarebbe stato progresso intellettuale, non letteratura possibile, nè, oso dire, linguaggio; s'intende: « linguaggio proprio » non balbettio umano, specie di « linguaggio degli animali ».

◆◆

Il D.r Papus in «Langue Hébraique» (p. 71) dice: «uno studio attento mi ha fatto scoprire che le lettere dell'*Alfabeto Adamico*, o *Watan*, sono il prototipo dei segni zodiacali e planetarî» e a p. 88: «Noi consideriamo che l'origine reale dei segni primitivi del linguaggio scritto si trova nelle costellazioni celesti».



(dalle Tavole dimostrative del D.r *Papus*).

Nella Cina si diceva già questo sull'origine delle lettere. Io mi compiaccio nel veder riconosciuta di identica provenienza le lettere e i segni zodiacali; ma fo notare che le costellazioni celesti formano delle figure geometriche in relazione del cifrario già da me presentato sotto tutti gli aspetti evolutivi, e dal quale dimostrai la filiazione dei segni zodiacali, che sono forme di numeri e lettere. Già dimostrai in AVM, come dallo stesso cifrario provenissero tutti gli alfabeti, compreso l'ebraico; frammentando cioè questa cifra:  diversa per forma, ma unica in sostanza. Le lettere seguono l'andamento delle linee del cifrario, padre anche di *Svástiche,* (1) *Cina, Tau, Greche, Croci,* numeri, segni zodiacali, geroglifici, pittografie, ecc. Ecco alcune lettere trovate nei terreni neolitici del Mediterraneo (1° rigo), e alcune pittografie ad esse corrispondenti (2° rigo). Le une e le altre le ho calcate sul cifrario per dimostrarne la paternità (3° rigo). Sia pure dunque che « l'origine reale dei segni primitivi del linguaggio scritto, si trovi nelle costellazioni celesti », è bene riaffermare che anche tal visione è in rapporto del cifrario.... meglio se suggerito da visione celeste!

Piccola Orsa — Grande Orsa
Svástiche formate da costellazioni
(dall' Op. cit: "Il Periplo dell' Africa")

Avevo già trovato il cifrario quando lessi che Flinders Petrie aveva pronunziato questa sentenza, nell' adunanza dell' Assoc. Brittanica del 1899: « *Noi ci troviamo in una posizione interamente nuova, per ciò che concerne le lettere, e noi vediamo che esse sono vecchie il triplo di quanto si supponeva* ». Lo stesso Petrie notava che: « *i caratteri dei popoli del Mediterraneo devono provenire da un cifrario geometrico* ».

Così il mio studio trovava conferma nel dettato dell' eminente studioso; anzi ne allargava i confini, dimostrando esso che

(1) La *Svástica* è pure detta: *croce gammata* e il *Tau: croce ansata.*

ciò non è ristretto ai soli caratteri dei popoli Mediterranei, ma a tutti i caratteri, compresi quelli dell' America preistorica.

La scoperta che fosse esistita l'Atlantide, già tratto d'unione fra i due emisferi e punto dal quale potè irradiarsi pel mondo il Principio fondamentale delle arti, (1) viene a dimostrare che l'occhio dell'artista potè vedere quello che per gli altri passò inosservato. L'inesperto all'evoluzione delle linee, ai rovesciamenti, capovolte e svolazzi delle lettere, non avverte l'analogia che fa di tanti un solo alfabeto, nè scorge la provenienza delle lettere da un cifrario geometrico, divisore del quadrato o del circolo, due figure simbolicamente unificate, perchè il quadrato con i suoi quattro punti equidistanti sulla circonferenza ha di comune con questa il centro e il raggio.

L'unione di linee rette e curve ha formato le lettere, ognuna corrispondente a un suono e tutte messe l'una a simbolo di altra per equivalenza geometrica. Più vocali e più consonanti unite prendono per questo fatto unico suono. Pel naturale raggruppamento delle linee del cifrario nasce logicamente la sillaba dal valore speciale; esempio: le sillabe **SI, IS,** nei nomi delle grandi divinità: **ISIS, OSIRIS, KRISNA, SIVA, VISNU', ARTIMIS, DIONIS, CRIST,** sono viste nelle *svástiche:* 卐.卍. frammenti del quadrato crociato. Uso questi monogrammi per facilitare la lettura delle sillabe a dritta e rovescio, ma la *svástica* (girata a destra) e la *sauvástica* (a sinistra) sono una stessa, come girante sul perno centrale del quadrato o del circolo. La *svástica,* simbolo di *stabilità,* come di *moto, vita,* forma (comunque girata e segnata con linee rette o curve) la figura '8'8'⧗'⋈ tecnicamente detta: *Lemniscato.* (2)

Talvolta per **s** è usato **es.** In tal caso: **si, is** divengono **es-i, i-es.** Di là p. c: la voce **Iesu, Jesu.** La vocale **e** non è unita a **s** sol

---

(1) Alcuni scrittori propugnano l'idea che l'umanità siasi propagata dal Polo Nord, già in condizioni climatiche diverse delle attuali.

(2) Le sillabe **SI, IS,** hanno lo stesso valore geometrico di **NI, IN, ZI, IZ, FI, IF,** e così pure: **INS, INZ, INF, SNI, ZNI, FNI, SIN, ZIN, FIN, NIF, NIZ, NIS,** a causa delle forme Σ.N.Z.F. dagli angoli uguali e adiacenti. W. Williamson (op. cit.) ammette che il *Lemniscato* rappresenti la nozione arcaica, circa il genere di moto dell'energia atomica, che creò e mantiene in manifestazione l'universo fisico. Lo schema della circolazione del sangue offre lo stesso movimento: 8.

perchè questa lettera si pronunzia **es**, o **esse**; la vocale è nella *svástica* ᴂ.ᴂ. ed è forma capovolta di a.a. e.e. Perciò dallo studio del sapiente e non dal volgo, potevano prodursi i vocaboli stabiliti come teoremi geometrici; esempio la voce ebr. **aish**, contenente IHS, monogramma sacro di Dioniso nei Misteri Eleusini. Nella «Genesi» *Psiche*, l'anima umana, si chiama **aisha**, «la sposa di **aish**, l'intelletto». La lettera H è perno della *svástica:* ⁝H . H in cui emergono A . H. (le due A della voce AISHA) e le lettere della voce AL. PH. aleph.

La lettera P simbolizza A per equivalenza geometrica. Dicendo: PSICHE, dicendo: APHIS (nome del dio toro egiziano), si avevano fisonomie diverse di AAHIS o AISHA (l'anima umana). (1) Il sapiente, non il volgare, trovò nelle linee del cifrario il nome IEOVA. o *Ieovah,* composto delle cinque vocali e l'aspirata H. (2) Non il selvaggio compose il nome SIVA e la mistica sillaba AVM «rappresentante dio unico e trino». Le tre lettere, ognuna dedicata a una persona della *Trimurty,* si compendiano in A : (AVM) (3) La stessa sillaba è nel segno zodiacale: *Vergine:* ♍ capovolto: a.u. **(aum).**

L'armonia dei suoni trovò riscontro nell'armonia delle linee.

◆◆

Dopo dieci anni della pubblicazione di AVM ne vedo le pecche; non riconosco quella di essermi occupato di troppe cose, a detta d'un critico. Se un edificio è poggiato su d'un punto e quel punto è debole, tutto l'edificio crolla. Quando io ebbi trovato il cifrario prototipo di tutti gli Alfabeti, visto che esso era pure l'ossatura, l'anima, di pittografie e geroglifici, mi convinsi che contenesse anche la Parola e fosse il «Principio fondamentale delle arti umane». Affermato ciò dovevo dimostrarlo. L'assunto sconvolgeva le idee fatte sulle origini di lettere, linguaggio ed arti; io non potevo pre-

---

(1) La coppia bovina simbolizzò l'umana, perchè il periodo di gestazione della vacca ha la stessa durata di quella della donna (da 270 a 275 giorni).

(2) In *Ieovah,* V funge da consonante, ma la vocale è geometricamente uguale.

(3) Nella mia *Op. cit.* provai come le 3 lettere indiane equivalgano le nostre.

tendere di convincere senza discutere gli errori invalsi e vincere le prevenzioni. Quanti sono coloro che, seguendo o no gli studii archeologici, credono ancora che l'umanità abbia cominciato col pittografare gli oggetti per nominarli? Quanti crederanno le lettere alfabetiche un'accozzaglia di segni arbitrarî? E quanti, digiuni di disegno, crederanno frutto di mia ingegnosità il cifrario, sol perchè i libri son pieni di *prove* sui mezzi usati per esprimere il pensiero in mancanza di lettere, o perchè gli scrittori di maggior grido diedero già il giudizio definitivo sulle origini delle lettere e del linguaggio?

Gli scrittori *d'immaginarie storie dell'Alfabeto* dimenticano che anche oggi, pur essendovi lettere, si ricorre all'occorrenza agli stessi sistemi pittografici e criptografici antichi, fino al *rebus*, su cui si fonda il sistema di scrittura geroglifica.

Anch'io convenni che l'umanità primitivissima fu lungamente analfabeta e inconsciamente atea, fin quando però venne lo studioso; dissentii dall'idea che l'umanità cominciasse col pittografare gli oggetti per nominarli, poichè ciò implicava il fatto che le nomenclature fossero parto istintivo dell'uomo, « nato - come si dice - col dono della favella »..., confondendo l'organo naturale della favella e del canto, con l'arte di creare i vocaboli. Intanto: si accorda al primitivo la facoltà di aver parlato, perchè aveva lingua in bocca; gli si concede pure di saper disegnare o scolpire, e poi si nega a un talento superiore di aver pensato a fissare i segni fonetici, traendoli dalla più elementare cifra lineare. La semplicità dimostrata nel trovare un vocabolo, che fosse non arbitrario, ma come dettato da Dio e immagine di Dio, « perfezione assoluta », fa vedere l'errore di chi crede che il linguaggio nasce da sè. Non così la pensava Federico Schlegel; questi, in «Lingua e sapienza degl'indiani» (v.I.c.5.) «rifiuta l'opinio-
« ne che la favella (primitiva) sia invenzione dell'uomo allo stato sel-
« vaggio e indisciplinato, recata poscia a perfezione da successive
« generazioni; egli la tiene al contrario come un tutto, con le sue
« radici e struttura, con la sua pronunzia e il *carattere scritto,*
« *non geroglifico, ma composto di segni esprimenti i suoni* che
« componevano quell'antica favella ». Se dal 1808, epoca in cui Schlegel pubblicò la prima opera importante sul linguaggio, che aprì la via agli studî di grammatica comparata, lo si fosse ascol-

tato, a quest' ora i problemi filologici e glottologici sarebbero risolti. L'uomo non ha aperto bocca e parlato per prodigio di quella « bacchetta magica » di cui parla Renan, che fa « sorgere una lingua per incanto dal genio delle razze ». Le prime generazioni avranno lungamente gesticolato ed emesso suoni imitativi, voci inarticolate e diverse, fino a quando un precursore dei grandi uomini del futuro, pensò al modo di uscire dal caos, significando le cose non più a menadito, o con suoni animaleschi, ma con voci meditate e non arbitrarie. Se la creazione del linguaggio è dovuta a un «istinto particolare», a una «rivelazione della coscienza», - è la teoria di Max Muller e di Renan - si deve ammettere nel pensatore primo la «rivelazione della coscienza» ispiratrice del modo di far uso cosciente del dono naturale delle corde vocali, strumento del pensiero. Questo bisogno gli fè trovare per «istinto particolare» i segni fonetici su di una cifra che poteva sintetizzare il concreto e l'astratto, offrendo lettere e sillabe. Egli nella semplicità fu grande! Se il primitivo seppe fabbricarsi le armi per distruggere gli esseri nocivi e divenire il Signore della Terra, seppe anche, con la sua intelligenza, fabbricarsi le armi per esprimere il pensiero... e nascondere il pensiero!...

Smettiamo di ricercare l'origine del numerale nei diversi modi di numerare dei selvaggi, nè confondiamo lo strumento per contare sul naso, coi nomi dei numeri e con l'indole geometrica, matematica del numerale. I sacerdoti egizî dicevano che «la lettera **A** è l'*unità* (Dio) fonte e sintesi dei numeri». L'Alfa e l'Omega sono in mano di dio *Thaut* - notisi: - «autore di scienze, lettere ed arti». La voce *uà* esprimeva *un*, cioè: VΛ+ vale a dire l'*unità* XX composta di tre elementi: **V, A,** e l'accento, cioè la perpendicolare **I** nel rombo di XX Perciò in francese **A, V,** (AU) vale O e **OI** vale UÀ. La pronunzia *uà* è insistente nelle voci *moitié* (metà) *trois* (tre) *quatre* (lat. *Quatuor* = quattro) nonchè in DVAU. e DVA (*due* in sanscrito).



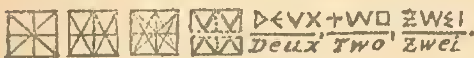
DIO THAUT

A è tutto e nulla. In ingl. vale *un;* in gr. e lat. A privativa vale *non* (nulla). L' ingl. HALF, fisonomia differente di ALPH, vale *metà;* perchè A si suddivide in due metà, come qui viene dimostrato: [segni]

Al concetto di due metà formanti l'unità, si deve il latino UNUS, fisonomia simbolica di **UN, UN,** per l'equivalenza geome-

trica di N.Σ. (N. S.) Anche Ш, П (nonchè F) hanno forme equivalenti, ma rigirate; e così fra loro i gruppi: P. b. q. d.
Simile meccanismo si riscontra in tutti gli X.+ - J.L.J.L - e.a.g -
Alfabeti. Ricorda i rigiri dei tappeti orientali. ▷.A.D.A - MWΣ - U.C.

Nel cifrario vi sono i numeri, le lettere e la visione del calcolo:



DVAU significa: AU AU. Per lo stesso concetto simbolico nacquero i nomi Δ▷A▷ (Dio) e ⋊Δ⋉ (Ada) «sua sposa».



La coppia *Siva-Brahama* fu figurata come una persona, divisa in due metà, sulla stessa cifra; cifra che non è solo la MA*te*MA*tica*, ma anche l'*Ideogr*AMMA, l'*Ani*MA, lo *Sche*MA, la *For*MA, l'EM*ble*MA, la MA*schera*, l'IMMA*gine* MA*gna* MA*ter* del concreto e dell'astratto.

La pittografia si collega alla vasta unità.

Come non credere che il cifrario sia ispiratore delle arti, compresa quella del linguaggio? Pur serbando il più profondo rispetto per i colossi della filologia moderna, devo considerare le loro induzioni come cònsone ai loro tempi. La scienza del linguaggio rintracciò i rami di parentela e di affinità fra i varî gruppi linguistici; ma divisa fra intericzionisti e onomatopeisti, non disse come si formò il linguaggio. Lo dirà scientemente quando un nuovo Schlegel si convincerà che il cifrario, datore delle lettere, fu il lampo precursore del trionfo intellettuale dell'umanità.

◆◆

Se non avessi penetrato ciò, non mi sarei occupato di troppe cose. Parlai del linguaggio perchè ciò che si pensava e si pensa sulle sue origini si ergeva come spettro demolitore del mio studio. Fui lieto quando il Prof. A. Trombetti, onore d'Italia, pubblicò «l'Unità d'origine del linguaggio» (F.lli Treves-Bologna 1910); ma nella Prefazione l'Autore v'implicava l'unità d'origine dell'uomo; la prima giusta sentenza non ha da vedere con l'unità d'origine, unica o no dell'uomo. Fu il «Principio fondamentale» che sparso pel mondo da un punto d'origine, divenne seme gettato in terre vergini. Col tempo, come mutarono per mille vicende le forme delle lettere, mutarono le forme di linguaggio, le espres-

sioni letterarie, filosofiche e artistiche. Mutarono anche le forme religiose; ma solo le forme, non la sostanza del «Principio». (1)

Da uno studio comparativo emerge questa grande verità e la grande unità, dipendente dalla direzione sempre esercitata dalla casta sapiente dovunque; sicchè a bene considerare si può dire con Platone che i vocaboli furono creati «dall'artefice delle nomenclature, e imbeccati alle turbe, incapaci di creare vocaboli, ma capacissime di storpiarli e conservarli di generazione in generazione.

Nel «Teeteto» Platone mette in bocca di Socrate: «Come puoi tu sapere ciò che voglia dire la prima sillaba del mio nome, se non sai il valore di S e O?» Dunque, il grande iniziato sapeva il valore dato alle forme letterali e ciò che simbolizzassero.

Nel «Cratilo» dice: «Dallo studio dei nomi, si capisce il pensiero degli artefici, dei legislatori che li composero, i quali, possessori dell' arte non a tutti data, dovevano avere la conoscenza degli esseri e delle cose, prima di avere i nomi scientemente da essi dati agli esseri e alle cose. Non si nomineranno scientemente le cose, se l'artefice, il legislatore, non ha conoscenza della cosa cui dare un nome; i nomi vengono creati per rappresentare le cose, e perciò saranno più o meno buoni o cattivi, secondo l'abilità dell'artefice che li compose, nè più nè meno dei quadri e delle sculture, fatte da artisti che si servirono o no di buoni modelli e di strumenti convenevoli. Il creatore d'un nome non è tenuto a servirsi di tal suono o sillaba, ma è tenuto a riprodurre con suoni e sillabe il modello, l'oggetto nella sua natura. Bisogna ch'egli compia questo lavoro sotto il controllo del dialettico, solo buon giudice della qualità dei nomi, perchè è lui che dovrà servirsene. Da ciò si vede che la formazione dei nomi, lungi dall'essere opera del caso, o lungi dall'essere senza rapporto con le cose, ha al contrario una reale e necessaria analogia con esso». Per Platone «la dialettica, o scienza delle cose è anteriore a quella della proprietà dei nomi. Infatti, come

(1) Considerando Dio come *Infinito* nelle sue manifestazioni si produsse il politeismo. Pel concetto che Dio è *spirito* e *materia*, ne seguì il dualismo di Zoroastro. Da quello che Dio è *spirito*, *anima* e *corpo* nacque il culto trinitario indiano. Infine per l'idea che Dio è l'*Ente unico, assoluto*, si produsse il monoteismo mosaico, scaturito dal culto ermetico egiziano. (E. Schurè — «I Grandi Iniziati»).



imitare se non si conosce la cosa da imitare? La dialettica non è il dialetto (lingua accettata da una comunità) ma è l'arte di ragionare con metodo e di discutere con altri, o con sè stesso». Platone nota pure una relazione fra lettere e suoni: «componendosi i nomi di sillabe, rispondenti a lettere, i nomi sono l'imitazione delle cose per mezzo di sillabe e lettere, distinguendo i nomi creati per imitare le forme, i suoni, l'essenza delle cose». I glottologi esaminando le etimologie, evidentemente rese artifiziose da Platone, condannarono il «Cratilo», negligendo le verità contenute.

Il grande iniziato non poteva dire dippiù; noi, liberi d'imposizioni di casta, facciamo tesoro delle sue lezioni, e se ci meraviglia il sentire che la scienza delle cose precede quella della proprietà dei nomi, pensiamo alle impressioni, meditazioni e conoscenze acquisite, da chi posò sì bene la pietra angolare del sapere.

Il fatto di trovare dei linguaggi superbi in bocca di selvaggi, nostri contemporanei, deve far ricordare quanto dicemmo sulle scoperte del Sud-Africa e dell'Atlantide. Ai primi studiosi di questa terra, da millennî inabissata nei flutti dell'Atlantico, l'umanità deve riconoscenza, perchè essi sparsero nel mondo la Religione, il Sapere, la Civiltà. W. Williamson in «Legge suprema» dice: «La necessità d'un sistema religioso sorse sul continente dell'Atlantide. Noi possiamo considerare gli Atlantidi come gli adepti della quarta razza, i quali condussero grandi gruppi di colonizzatori in altri paesi. Di là vennero i fondatori dei sistemi religiosi del mondo. L'India, conquistata e colonizzata dalla quinta razza detta degli *Aria*, (1) fu uno dei primi campi della loro attività. Essi condussero pure dei colonizzatori nella Caldea, nel Messico e nel Perù, stabilendosi a epoche differenti in tutto il mondo abitabile. Dovunque andarono portarono le chiavi della sapienza e furono gl'istruttori naturali dell'umanità».

(1) Jac. Grimm dice che la lingua ariana riuniva in grado eccellente delle qualità, di cui non si troverà in alcuna altra parte un insieme più completo. Ciò può dare un'idea dello sviluppo della Civiltà Atlantidea, da cui provengono gli *Aria*. Nel racconto fatto da Sanchis a Salone e riportato da Platone, è detto che nell'Atlantide vi era un potente impero, retto da un Re che ne comandava dieci. A poco a poco ingrandirono il loro dominio sul mondo intero. Gli Elleni respinsero gl'invasori.

* *

Le iniziazioni segrete devono aver avuto principio con l'invenzione delle lettere. Fin d'allora, forse, i primi studiosi videro l'impossibilità d'istruire il gregge umano, incapace di sognare Dio e capire i grandi misteri della natura. Le iniziazioni, (che tutto induce a credere originate nell'Atlantide) miravano a conservare vivo e perenne lo spirito religioso e il sapere acquisito. Scelti fra i più intelligenti, proclivi allo studio per la loro missione, gl'iniziati egiziani, diretti discendenti degli Atlantidi, venivano sottomessi ad un'austera disciplina, a prove terribili e giuramenti solenni; la pena di morte era comminata agli adepti, per quanto fossero lontani, che infrangessero i giuramenti.

Di là quel velo simbolico impenetrabile avvolgente tutti i racconti e le opere d'arte dai tempi più primitivi; di là la proibizione di palesare chiaramente il Principio fondamentale delle arti, e quindi il divieto di propagare le lettere, l'introduzione artifiziosa dal geroglifico, dell'ideogramma, della pittografia, luminosa per gl'iniziati, ma oscura ai profani.

Chi può dire le arti esercitate per occultare il segreto delle Lingue sapienti? « Io ero lontano dal supporre — dice *Papus* in « Langue Hébraique » (p. 77) — le numerose regole create dagli antichi al solo scopo d'imbrogliare a disegno un sistema, che avrebbe potuto essere più semplice e riuscire più fecondo ».

Il progresso degli studii non permetterà più di confondere le turbe ignoranti coi possessori delle lettere. Il mondo sapiente non è più quello del tempo in cui abbisognò che Leonardo illuminasse i dotti (laici) sulla vera natura dei fossili; nè più quello di 70 anni fa, quando si protrassero dottrinali discussioni intorno alle Piramidi. Quelle discussioni sono superate e nessuno si domanderebbe più per quale utilità fossero state erette le meravigliose costruzioni, se, cioè, più che a rinchiudere un morto, non servissero da osservatorî astronomici, o da fari per la navigazione sul Nilo, oppure da dighe, per riparare la capitale dal *Simun*... Nessuno, studiando i tempi, pensava al simbolo. Il «mortale» chiuso nella Piramide, era il «rappresentante di Dio in terra», era «l'immortale», per la sua «suprema totale intelligenza....» La forma

piramidale simboleggiava la Trinità accogliente la «larva» nel suo seno. (1) La base del tetraedro è la stessa generatrice dei numeri e delle lettere: ⊠ » Questa cifra simbolizzò l'*uomo*, perchè l'altezza della figura umana è uguale alla misura delle estremità delle due braccia, orizzontalmente distese. (2)

Mercurio e altre divinità furono adorate sotto forma di *pietra quadrata*, o cubica. I *Janus* ebbero forma cubica.

Le origini dell'architettura e della statuaria sono nella visione del cifrario. Il costume seguì lo stesso senso simbolico.

Come non interessarsi a ciò, se l'arte antica è satura di simbolismo? Gli adepti attuali devono sorridere della miopia in cui versano gli specialisti di tante materie, che, studiate separatamente, non permettono di abbracciare l'unità, già raggiunta dalla Scienza preistorica. Che si trattasse di Scienza, lo dicono le parole che rivolgeva l'ierofante egiziano all'adepto nel congedarlo: «Vi sono due chiavi principali della Scienza; ecco la prima: l'interno è come l'esterno delle cose; il piccolo è come il grande; non v'è che una sola legge e colui che opera è uno.

« Nulla è piccolo, nulla è grande nell'economia divina.

« Gli uomini sono degli dei mortali e gl'iddii sono degli uomini immortali. Felice colui che capisce queste parole, poichè possiede allora la chiave di tutte le cose. Ricordati che la legge del Mistero ricopre la grande Verità. La totale conoscenza non può essere rivelata se non ai nostri fratelli che hanno attraversato le stesse prove. Bisogna misurare la Verità, secondo le intelligenze; velarla ai deboli, che renderebbe pazzi, nasconderla ai tristi che non saprebbero afferrarne se non dei frammenti, per farne armi di distruzione. Rinchiudi nel tuo cuore la Verità, e che ella parli per mezzo delle opere tue. La Scienza sarà la tua forza, la fede la tua spada, e il silenzio la tua armatura infrangibile ». Queste parole dissepolte oggi dai ruderi dell'E-

---

(1) Fu detto che il tipo ideale dell'arte egiziana fosse la mummia, ma nel



sacco mummiaco si riconosca la ninfa e la larva d'insetto, a cui si paragonò l'uomo, « verme », anelante alla metamorfosi, al « duplice divenire... » Le erme, la statuaria arcaica, hanno lo stesso senso simbolico.

(2) Vitruvio « Architettura ». - Cfr: L. da Vinci - « Trattato della Pittura ».

gitto, rivelano un mondo sconosciuto, un passato offuscato ad arte, ma da snebbiare per istruirci e non spendere la fastosa eredità degli avi senza sapere a chi nè quanto dobbiamo. Il sommo Sacerdote antico per voler troppo velare, lasciò che la posterità misconoscesse la portata del suo sapere; da ciò sorge la necessità d'imparare il suo linguaggio simbolico. Iniziandovisi, l'erudito riconoscerà nelle forme del tumulo, della tenda, capanna, piramide ⚠ vaso (V) barca (⛵) sedile (⊿) e via di seguito, la cifra *aleph* A, che fu detta: « principio di tutte le cose ».

Lasciamo dire all'etnografo che le necessità impellenti promossero le forme originarie degli oggetti; l'etnografo trascura il « Principio », la « causa prima », che il Sacerdote vedeva riflessa nelle forme, nate appunto da necessità impellenti. I più grandi pensatori ed artisti, studiando la natura, copiando dal vero, sentono una forza sovrannaturale, un'anima nell'universo; dal fenomeno essi passano alla realtà, dagli effetti alle cause e da queste alla «prima causa». Lasciamo dire ai dottrinarî che il primitivo diè un'anima a tutte le cose e adorò tutto per propiziarsi tutto a proprio tornaconto... No; la Religione nacque dallo studio della natura misteriosa; il sapiente diè un'anima a tutte le cose e inculcò alle masse di considerare tutto divino, perchè lui vedeva « Dio esistente in ogni cosa creata da Dio ». Questo vogliono dire le salite e discese del dio Giove dal cielo in terra e le sue metamorfosi, o « travestimenti », in uomo, toro, pietra, pianta.... Mutata è la forma allegorica d'un concetto, ma la sostanza è la stessa. Questo sarebbe uno studio interessante e nuovo da farsi.

Le fogge animalesche, a tutta prima ridicole, di cui gli antichi rivestirono i loro dii, non devono stupire chi sa che l'uomo, l'ultimo e più elevato prodotto nella scala ascensionale della natura, per la sua intelligenza, ebbe per predecessori i mostri antidiluviani e tutte le specie gradualmente succedute. La teoria di Darwin è in ritardo, e lo dicono le antiche immagini mute, ma eloquenti. Esse dimostrano la conoscenza antica che « gli esseri si modellano secondo leggi eterne, e ogni forma, per quanto straordinaria, nasconde in sè il tipo primitivo ».



IL DIO THOT col capo di scimmia cinocefala

Io non vedo l'immagine del dio Ftà *(Phtah)*, si badi: « architetto dell'universo, fonditore di metalli, scultore in creta e creatore dell'uomo », senza vedere in essa un documento della conoscenza che da un ceppo solo originarono i regni minerale, vegetale e animale. Il corpo della figura rappresenta la statua (legno o pietra) di *Ftà*, troncata al collo; dal taglio sorgono il capo umano e un fiore di *Loto*... dalla forma *fallica*: (A) ....!



DIO FTÀ

E che dire della *Sfinge* di Gizeh? (1) L'immagine misteriosa riuniva: un corpo di toro con testa umana, zampe di leone e ali di aquila, per rappresentare gli elementi del macrocosmo e del microcosmo: acqua, (2) terra, fuoco, aria: l'unità dei regni della Natura.

Le belle arti, ancelle del sacerdozio, in tutti i tempi precedenti il moderno, prestarono le loro seduzioni e concorsero con tutti i loro mezzi a concretizzare le concezioni della casta sapiente. Molti giudizî odierni son frutto di falsa interpretazione del simbolo.

Da noi fu degradato e ritenuto come osceno l'idolo «Lingam», detto: « progenitore del *Phallus*, egizio-greco-romano ». (3)

Quando si sarà convinti che questa « immagine di Siva » (Dio), più degli organi generativi, rappresenta la *colonna vertebrale*, determinata dal *bacino* articolato al *Sacrum* (XXI) e culminata dalla massa cerebrale, sede del pensiero, rivelatore della divinità, allora i dotti si renderanno conto di ciò che si adorava realmente e ciò che si adombrava.

Il *Lingam*, o *Linga*, o *Lenga*, è la « colonna di fuoco che guida l'eletto... », è «l'Albero di VITA» o della «SCIENZA... del bene e del male», perchè nella sua **LINea**, «immagine di Siva», si contiene l'Alfabeto, datore di **conoscenza**: *Luce*, *Vita* e *Principio* nella vita.

« In *Principio* era la parola e la parola era *Dio* ». Il vocabolo *Linga* è fisonomia differente di *Lingua*. Natura incise fra i lobi cerebrali dell'*Homo* questa cifra:



(1) Lenormant in «Hystoire d'Orient» dice che sotto la IVª dinastia Faraonica fu scoperta un'iscrizione, in cui si parla di questo monumento, allora disotterrato dalle sabbie, come di cosa di cui l'origine si perde nella notte dei tempi. Il cap. E. A. d'Albertis in «Periplo dell'Africa» pubblica la fotografia della Sfinge che coronava il mausoleo di Chichen-Itza (Yucatan) prototipo dell'Egiziana.

(2) Il toro simbolizza l'acqua primordiale, generatrice degli esseri.

(3) L'adorazione del *Lingam* fu mondiale. Nell'Yucatan preistorico ponevano il *Lingam* sulle tombe. Ne sono una reminiscenza i pali scolpiti in cima a mò di capi umani, detti: « anime dei defunti » alle Nuove-Ebridi.

che capovolta, ricorda la face di *Prometeo* (1) e l'immagine coronata «dell'autore delle *tenebre* e della *morte*» (ignoranza). Il conico *phallus* non è che l'ENCE-PHALUS. (2) Le sillabe *Phal, Fal,* sono anagrammi di *Alph, Alf.* (A) in ebr: in gr:

Sulla tomba arcaica d'un Re Mida (Frigia), il capo umano fu rappresentato da un *phallus* simbolo di «suprema totale intelligenza». Che l'idea religiosa predominante fosse quella di divinizzare l'ingegno umano, lo dicono i simboli sul capo di *Iside* ed *Osiride,* che nella mia op. cit. paragonai alla forma del cervello umano sezionato.

Bando agli errori sul saperė antico. Dopo molti millennî sorge dai ruderi egiziani questo lamento sacerdotale: «Egitto! Verrà giorno in cui la dottrina e il puro tuo culto saran conversi in favole ridicole, incredibili ai posteri!» La profezia è avverata!



Ora che le scoperte di Atlantide e altre parti, hanno indietreggiato di molti millennî l'inizio del sapere e della civiltà; ora che abbiamo i documenti non posseduti dai nostri predecessori immediati, apparirà chiara l'esistenza d'una scienza occultata per comandamento secolare. Agli eruditi il còmpito di penetrare lo spirito delle allegorie che scotendo le intelligenze, promossero le più sublimi opere artistiche e letterarie. E dire che di queste, tutti intesero l'esteriorità, pochi la profondità. Solo se compenetrati di simbolismo religioso potrà vagliarsi il sapere antico e persuadersi che Scienza e Fede non sono cose irreconciliabili, ma l'una fondamento dell'altra. Il simbolismo fu l'arte sovrana per conservare e celare il sapere. Non fu inganno! Il simbolo è l'espressione sintetica della realtà. Le masse primitive aveano

(1) *Prometeo,* portatore del fuoco celeste, artista, creatore e scultore dell'uomo, simbolizza l'eterna trasformazione della materia. La voce *PROMETEO* cela in sè la voce METEO-OR.

(2) Un filo invisibile collega il lat: *ence* a *eng* e *ing,* delle voci *Lenga* e *Linga.* Una rotazione fonetico-letterale fa scambiare C, G, Ç, Ch, H, K, Q, J, S, T, Tj, Dj, Ts, Tz, Z. *Ence* entra nei voc: franc: *science, intelligence;* ital: *scienza, intelligenza;* ingl: *saiens, intelligens* ecc.,

bisogno d' immagini improntate al mondo dei sensi per capire qualche cosa; il sapiente discese fino ad esse per sottrarle al bàratro della natura inferiore e della negazione. Egli innalzò l'uomo inculcandogli il diritto di dirsi « figlio del cielo, dell' aria, del Sole »; gli adombrava così il concetto che la « Terra madre », fu parte del Sole e Sole in origine, e che quindi gli esseri nati di terra, di creta, di fango, furono rampolli, metamorfosi, essenze del Sole, « gran fecondatore e riproduttore degli esseri ». L'uomo ha in sè, chiusa nella massa cerebrale viscida, raggomitolata come serpente **(SER-PENS = PENS-SER)** (1) una scintilla di luce astrale. Di questa massa fa parte la *glandola pineale* (2) « l'occhio divino che vede attraverso le muraglie ». Più di quella del Sole, la *conoscenza*, la *Scienza* è « la vera luce che illumina il mondo ».

Oggi io non deploro di essermi occupato di troppe cose; studiandole per scoprire lo spirito dei creatori della mia arte, penetrai ciò che per gli errori altrui non mi era stato concesso; pubblicando il frutto delle mie ricerche, fondate su documenti archeologici, mi lusingo di facilitare la via agli studiosi.

Vo' solo augurare che questi studî, dalle tradizioni italiche, trovino dei cultori fra noi. Oggi una scuola straniera si appresta a dettarci ancora una volta il suo verbo circa la dibattuta *questione etrusca* e forse con quella tale « logica più evidente » farà venire i nostri aborigeni dal Nord, mentre basterebbero i pochi caratteri della tavoletta preistorica di Grave-Creek (v. p. 17), così affini ai caratteri etruschi, per farci volgere lo sguardo verso l'Atlantide.

GENNARO D'AMATO

Bogliasco, Aprile 1924.

---

(1) Le mondiali allegorie di cui è l' eroe il Serpente, celano l' esaltazione per l'alta intelligenza, che è dono divino. Le sillabe rispecchiate: *serpens, penser,* sono di ciò la più chiara illustrazione.

(2) La *glandola pineale*, o *Conarium*, è un piccolo corpo conico. grigiastro, situato nella parte posteriore al ventricolo medio del cervello umano, fra i due tubercoli quadrigemelli anteriori. La sua significazione morfologica è stata lungamente ignorata. Cartesio vi aveva situata l'anima. L'anatomia comparata e l'istologia la considerano come resti rudimentali d' un occhio, molto accentuato in certi vertebrati. Sarà l' occhio nel mezzo della fronte (triangolare) dei Ciclopi, di Giove, Odino, Siva.....

Dello stesso Autore:



AVM

Principio fondamentale originario delle arti umane.

L. 10

GENOVA



Stabilimento Arti Grafiche
BOZZO & COCCARELLO
Via S. Fruttuoso, 28-Genova

Prezzo L. 4.—